

UNA CITTÀ CHE CAMBIA

Tra la fine del settecento e la seconda metà dell'ottocento, il centro politico, sociale ed economico della città si sposta sempre più dalla città alta alla città bassa. I quartieri di Borgo San Leonardo, Borgo Sant' Antonio, Borgo Palazzo e Borgo Santa Caterina aumentano sensibilmente i propri abitanti; lo sviluppo della Fiera, dei commerci e delle industrie crea nuovi insediamenti urbanistici e punti di ritrovo (ad esempio il Sentierone), ma anche osterie, squallide bettole e *lupanari* nei quartieri più popolari; Piazza della Loggia (oggi Piazza Pontida) diventa ben presto il *cuore pulsante* dell'intera città.

Nel 1837 viene costruita la nuova barriera daziaria in Porta Nuova e pochi anni dopo sulla stessa direttrice verso sud la **stazione ferroviaria con la stazione urbana per i passeggeri e lo scalo merci (1857)**. Infine, quasi a conclusione di tale processo che abbiamo delineato, **nel 1870 vi è la costruzione del nuovo palazzo della Prefettura e nel 1874 il trasferimento del palazzo comunale dalla Piazza Vecchia al palazzo della Pretura in città bassa**.

Importante per comprendere la nuova fisionomia della città è prendere in esame il tracciato della **strada Ferdinandea** (l'attuale viale Papa Giovanni XXIII - viale Vittorio Emanuele). I lavori per la sua realizzazione **iniziano nel 1838 per celebrare la visita di Ferdinando I a Bergamo** ed essa verrà a costituirsi come vera arteria cittadina che, se ai contemporanei risultò poco utile, certamente fu determinante nel ridisegnare l'intero volto cittadino.

Cominciando al ponte della porta S. Agostino e scendendo per le ortaglie sotto le mura di S. Giacomo, essa formava una curva poco oltre il monastero Matris Domini, quindi proseguiva e terminava con un lungo rettilineo a Porta Nuova.

E' significativo inoltre ricordare che, proprio per la sua forte carica simbolica, la strada cambiò spesso il proprio nome: Ferdinandea, poi, per un breve lasso di tempo, Pio IX; poi,



ancora Ferdinanda e quindi Napoleone III e, oggi, Vittorio Emanuele.

Attorno alla Ferdinanda sorgono rapidamente nuovi insediamenti abitativi, caserme e luoghi adibiti al commercio ed essa *diviene l'asse di simmetria e la spina dorsale* per l'intera città, tanto che la borghesia e la stessa nobiltà spostano le proprie abitazioni verso la città bassa. Vi è, almeno in questo senso, una grande attenzione da parte degli occupanti austriaci ai *problemi del rinnovo dell'intera scena urbana* ed in tal senso vanno collocate le altre **iniziative architettoniche** assunte tra gli anni trenta e quaranta, tra i quali citiamo la **Scuola dei Tre Passi**, il **nuovo Seminario**, le **chiese di Sant' Andrea e di Sant' Anna** e le opere degli architetti **Bianconi, Crivelli e Berlendis**.



Piazza della legna, ora Piazza Pontida. Stampa.
Proprietà: Biblioteca Civica A. Mai



BERGAMO NEL REGNO LOMBARDO VENETO (1814-1859) LA RESTAURAZIONE

giugno 1815	Fine del Congresso di Vienna
luglio 1820	Insurrezione nel Regno delle due Sicilie
marzo-aprile 1821	Rivoluzione costituzionale nel Regno di Sardegna e sua repressione
dicembre 1821	Arresto in Lombardia di carbonari e federati
27 aprile 1831	Sale al trono sabauda Carlo Alberto
26 maggio 1831	Fallisce l'insurrezione nei Ducati. A Modena viene giustiziato Ciro Menotti
ottobre 1831	Giuseppe Mazzini fonda la Giovine Italia
25 luglio 1844	Tentativo insurrezionale dei fratelli Bandiera
1846	Pio IX sale al soglio pontificio

Nel giugno del **1814** il plenipotenziario austriaco Bellegarde annuncia l'**annessione della Lombardia all'Impero asburgico** e nell'aprile del **1815** viene promulgata la **costituzione del Regno Lombardo Veneto**, costituzione che, sul modello ereditato dal regime presidente, prevede un apparato basato su un forte legame centro-periferia.

Vengono così istituiti **due Governi**, uno per la Lombardia ed uno per il Veneto (unificati dalla figura del viceré), ai quali spetta l'esecuzione delle leggi emanate da Vienna; a livello provinciale rappresentante di governo è il **delegato provinciale**, che assume funzioni e compiti del prefetto napoleonico; a livello di distretto (circostrizione intermedia tra la provincia e i comuni) vi è il **commissario distrettuale**, ultimo anello di un sistema che non arriva a livello comunale. Tale assetto prevede inoltre l'istituzione di consigli rappresentativi elettivi, che affiancano l'apparato di stato.

Ci si riferisce alle due **congregazioni centrali**, alle **congregazioni provinciali** (dalle competenze peraltro piuttosto limitate) e ai **consigli comunali**, grazie ai quali quelle oligarchie che negli anni napoleonici hanno conosciuto un periodo di crisi riacquistano il diritto di rappresentare gli interessi locali. In tali organismi è largamente privilegiata dal meccanismo di formazione la grande proprietà fondiaria, ma vi trova pure legittima rappresentanza la borghesia dei "negozi". Nel tempo però la pesante dipendenza da Vienna, la



presenza di una robusta struttura di polizia, il gravoso carico fiscale, il cosiddetto “sistema proibitivo” che ostacola il commercio, il peso del servizio militare obbligatorio creano nelle diverse classi sociali crescente malcontento e favoriscono l’aspirazione all’indipendenza.

L’OPPOSIZIONE (1814-1847)

Gli avvenimenti del 1820-1821, legati all’insurrezione di Napoli e poi del Piemonte, non trovano particolare risonanza nel territorio. Ci sono arresti ed inquisizioni, ma sono relativi a episodi isolati, non collocabili in un movimento organizzato, tutti più presenti in provincia che in città ed in particolare al confine con Brescia, dove la cospirazione ha radici più profonde.

Maggiore diffusione trova in terra bergamasca **la Giovine Italia**, l’associazione che Mazzini istituisce nel 1831. All’inizio del 1832 la federazione inizia a diramarsi in provincia **per opera soprattutto di** tre personaggi di Iseo: **G. Battista Cavallini**, “imprenditore”, **Gabriele Rosa**, che va ad *appiccare fila* in Valle Camonica, **Alessandro Bargnani**, avvocato residente a Sarnico. Sempre nel 1832 un nucleo dell’associazione si costituisce in città ad opera del medico **Gaspere Belcredi**, che *si lagnava moltissimo dello spirito della gioventù di Bergamo* e affermava che *le maggiori sue relazioni e le sue speranze erano nelle valli*. La dissidenza è rappresentata da professionisti, studenti universitari, negozianti e da qualche artigiano ed è nuovamente segnalata più in provincia che in città e in particolare nelle valli comunicanti con la Svizzera, dove opera una nutrita colonia di esuli. Se l’attività cospirativa coinvolge Bergamo solo marginalmente, dagli anni quaranta in poi vanno invece acquistando maggiori consensi nelle classi dirigenti cittadine le tendenze liberalmoderate, che rifiutano la linea insurrezionale e si coagulano attorno al programma riformista. **Nel dicembre del 1847**, anno di tensione per tutto il Lombardo-Veneto, è l’avvocato di Treviglio **G. Battista Nazari** che **presenta alla Congregazione centrale di Milano una mozione** con cui si chiede di esternare all’imperatore



l'insoddisfazione del paese per la politica governativa. La petizione è **atto ufficiale e legale di dissenso pubblico** ed assume immediatamente un forte valore oppositivo. Il gesto suscita reazioni a catena in Lombardia, tanto che da Milano si inviano a Bergamo *gratulazioni solenni perché alla provincia bergamasca apparteneva il deputato, che primo aveva osato, dopo un silenzio di trent'anni, ridar la parola alla Lombardia.*



LA FIERA DI BERGAMO

Le caratteristiche e il ruolo della Fiera di Bergamo sono stati spesso elementi trascurati dalla storiografia. Eppure, almeno fino alla proclamazione dell'Unità d'Italia, essa assume un ruolo rilevante sia come momento di acquisto e vendita prodotti (dal 22 agosto all'8 settembre nelle annate abituali), sia perché diventa luogo di **deposito dei prodotti tedeschi**, soprattutto dei panni (il deposito serve durante l'anno tutta la Lombardia), sia perché è il momento in cui **le sete vengono trattate per essere spedite a Londra prima e a Lione poi**. Inoltre si può affermare che la Fiera è il termometro esatto dell'economia locale e il **luogo di incontro e scambio fra imprenditori e "mercanti-imprenditori" svizzeri, tedeschi, inglesi, milanesi, degli Stati Parmigiani e bergamaschi**. Non solo, attraverso lo studio dei movimenti commerciali durante la Fiera, si possono leggere i mutamenti nelle abitudini, nelle "mode" e nei costumi (emblematico a tal senso è l'andamento delle vendite dei tessuti di cotone). La prima memoria scritta riguardante la Fiera di S. Alessandro risale al 908, anno in cui re Berengario fa una donazione ad Adalberto, vescovo di Bergamo, della corte Morgola, del mercato di Sant'Alessandro e del prodotto dei dazi. Nel 913 Adalberto cede i redditi della Fiera ai canonici di San Vincenzo, che a loro volta li donano alla città nel 1458. Quest'ultima **nel 1472 ne fa donazione all'Ospedale Maggiore di Bergamo**.

La Repubblica Veneta, con patente ducale del 13 luglio 1560, esenta dall'intero dazio le merci introdotte nei primi otto giorni e della metà per altri quattro. Nel 1566 viene concesso all'Ospedale di piantare gelsi nel prato della fiera.

Nel 1732 i mercanti decidono di raccogliere i fondi per trasformare i casotti di legno che ospitano le merci in 210 botteghe in pietra e il doge Carlo Ruini approva tale determinazione nel 1735. Nell'antico Prato (**ovvero la zona attorno al Sentierone e**



all'attuale Palazzo di Giustizia) viene così eretto un edificio quadrato con 540 botteghe e dodici ingressi (tre per ogni lato) che "fuggono" al centro, dove è collocata una fontana (la stessa che, recentemente restaurata, è al centro di **Piazza Dante**). Ad ogni lato quattro torrette, per il Tribunale di Sanità, i conservatori della Fiera, il Magistrato sulle vettovaglie, il Tribunale di Giustizia.

I monumenti eretti ai Rettori veneti sono abbattuti durante i moti del 1797, tranne la piramide dirimpetto a **Santa Marta**, *che si salvò ponendole in capo il berretto frigio*.

Nel 1820 viene redatto il nuovo statuto, che attribuisce il dominio utile del prato di S. Alessandro, durante la fiera, all'Ospedale Maggiore, il quale esige lire 11,91 da ogni bottega occupata nell'interno e l'affitto dei casotti esterni. Viene inoltre stabilito che i proprietari delle botteghe a loro volta possano sub affittare e che spettano a loro la manutenzione dell'edificio, del selciato, della fontana e la conservazione della forma esterna. Alle botteghe viene concessa l'apertura tutto l'anno. Sono gli anni del grande sviluppo e **Bergamo si trova al centro dei traffici commerciali europei**, anche se già in quel periodo numerose sono le lamentele dei mercanti per l'inadeguatezza delle strutture viarie.

Le esenzioni daziarie rimangono fino al 1841, con la consuetudine di daziare solo le merci vendute. Tale esenzione fu tolta nel 1842.

La fiera viene chiusa nel 1848 per i fatti bellici e nel 1855 a causa del colera. La sua decadenza può essere datata con sufficiente approssimazione al **1850, anno della grande crisi serica**.



FONDAZIONE BERGAMO NELLA STORIA



PROGRAMMA

DEL GRANDIOSO

E SORPRENDENTE SPETTACOLO STRAORDINARIO

MAI PIU' VEDUTO IN QUESTA CITTA'

DI VARIE BELVE FEROCI

Rese docili al comando del loro Padrone

Visibili solo durante la corrente Fiera

Cartello pubblicitario. Stampa. Proprietà: Biblioteca
Civica A. Mai